

**ESTATE TEATRALE.** Molti applausi per lo Shakespeare dello Stabile del Veneto che ha debuttato ieri sera al Teatro Romano tutto esaurito. Oggi incontro con gli attori

# Un Cesare moderno tra le ossa della Storia

La regia di Rigola usa immagini forti per mostrare la violenza delle rivoluzioni. Un cast formidabile dove spicca Michele Riondino

**Daniela Bruna Adami**

Non c'è encomio finale sul cadavere di Bruto, restano solo gli orrori generati dalla guerra. Un mucchio di ossa, un pupazzo di pezza abbandonato come il bambino morto sulla spiaggia a Lesbo. La guerra è guerra, comunque la si guardi, comunque la si giustifichi con anche la migliore retorica. Sono immagini potenti, quelle del *Giulio Cesare* di Alex Rigola, come potenti sono le parole di Shakespeare. Che hanno colpito il pubblico del Teatro Romano, ieri sera alla prima dello spettacolo dello Stabile del Veneto che ha aperto l'Estate Teatrale dove resterà in scena fino a sabato. Applausi prolungati per il regista spagnolo e per un cast formidabile e corale.

È una messinscena moderna del *Giulio Cesare*, perché i meccanismi del potere, sia esso politico o economico, non cambiano mai. Cesare è il potente che ha costruito il culto di sé attraverso la popolarità più che con le imprese belle e i gesti magnanimi. Si chiese Plutarco, da cui Shakespeare ha attinto: Cesare fu responsabile della crisi irre-

versibile della *libertas* oppure un fondatore di una nuova realtà istituzionale? «Cesare non sarebbe lupo se non vedesse che i romani sono agnelli», dice l'autore inglese che non dà una risposta definitiva, anzi lascia tutta l'ambiguità e le contraddizioni che stanno dietro all'assassinio alle Idi di marzo.

Le conseguenze del gesto sfuggono di mano a Bruto, Cassio e gli altri congiurati, ma le loro argomentazioni erano più che valide. Tutti loro si rendevano conto, dice Shakespeare, che non c'era via di ritorno se armavano la mano contro Cesare, la stessa consapevolezza spaventata che si legge nelle facce di Obama e della Clinton di fronte al video dell'assassinio di Bin Laden. Poiché violenza chiama violenza.

Togliendo toghe ed orpelli, Rigola mette elementi contemporanei al servizio della parola shakespeariana: microfoni, video, costumi-cartoon (da lupi dei Lupercali) contrapposti alla nudità, la sua tipica attenzione per il movimento danzato, un ambiente sonoro potente come

le luci (splendide, di Carlos Marqueri), amplificano la forza delle parole (Words, è scritto) e le contraddizioni che contengono. Perché Bruto e Cassio non sapevano che avrebbero innescato una guerra civile, e comunque per loro il fine giustifica i mezzi. Erano sull'orlo di un baratro e hanno saltato. «Non amavo Cesare di meno, ma Roma di più», dice Bruto. Parole che potrebbe dire un terrorista (o un brigatista nel recente passato), e chiunque cerchi di cambiare le cose costi quel che costi, suggerisce Rigola.

Di fronte si trova Marco Antonio, con la sua retorica populista, che manda avanti i congiurati («uomini d'onore» li chiama) a compiere la Storia, per poi prendersene i vantaggi. Nella sua orazione funebre per Cesare, un monologo tra i più belli scritti da Shakespeare, tesse le lodi del tiranno e nel contempo ne mette in dubbio la statura morale piegata dall'ambizione. Michele Riondino fa di questo monologo un capolavoro che lascia il segno, accorato, deciso, essenziale. Co-

me essenziale è la resa dell'intero cast, ciascuno valorizzato nel suo personaggio, con le donne in ruoli maschili ribaltando le regole elisabettiane, perché il potere è anche femminile.

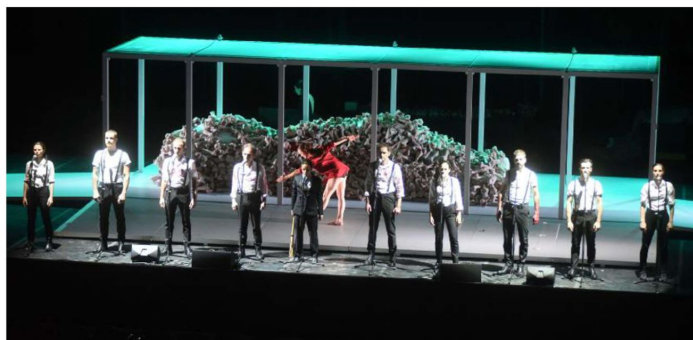
Riondino dà spessore e personalità al personaggio di Antonio, e ne fa il perfetto contraltare all'idealismo rivoluzionario di Bruto (Stefano Scandaletti, in continua crescita), al pragmatismo di Cassio (intenso Michele Maccagno), alla fragilità mascherata di Cesare (la sempre brava Maria Grazia Mandruzzato). E Margherita Mannino, Eleonora Panizzo, Pietro Quadri, Riccardo Gamba, Raquel Gualtero, Beatrice Fedi, Andrea Fagarazzi, e Silvia Costa nell'unico ruolo femminile di Porzia.

Oggi alle 17,30 alla Biblioteca civica di via Cappello l'incontro con gli attori, ad ingresso libero. ●

**Video, microfoni e niente toghe, perché i meccanismi del potere non cambiano mai**



Michele Riondino in scena



«Giulio Cesare» di Shakespeare con la regia di Alex Rigola al Teatro Romano. FOTOSERVIZIO BRENZONI



Peso: 51%